

SARAH-HÉLÈNA VAN PUT

■ ■ In Italia ci sono generazioni di ragazzi che non possono accedere al diritto di cittadinanza, sono i figli dei campi Rom costretti a vivere ai margini della società senza alcuna possibilità di integrarsi nel proprio presente come Zaga, ragazza rom nata e cresciuta in Italia a cui si ispira il film *Lala* di Ludovica Fales. La regista, attraverso un gioco di rispecchiamenti tra fiction e documentario, mette in luce l'assurda situazione di quei figli nati da genitori migranti o senza documenti, come nel caso di chi è scappando dalla Ex Jugoslavia ha perso i documenti e non può accedere agli originali perché nel frattempo le amministrazioni e la situazione geopolitica sono cambiate. Il film, vincitore del premio Corso Salani alla 35<sup>a</sup> edizione del Trieste film Festival, è un coro di voci che chiedono il diritto di avere un posto nella società in cui vivono per realizzare i propri sogni e obbiettivi. **Perché hai deciso di esplorare questo tema e com'è nata l'idea del film?**

L'idea era di cercare nel contemporaneo una persona senza documenti e a cui questo diritto era negato in maniera sostanziale. Io stessa vengo da una famiglia in cui questa vicenda è accaduta: mia nonna perse i documenti a diciassette anni all'arrivo delle leggi razziali. Questa vicenda mi ha segnato come persona e occupandomi di migrazione per diversi anni, avevo sentito le storie di tante persone che non riuscivano ad avere i documenti nonostante fossero nate e cresciute in Italia o addirittura dieci anni fa non riuscivano a ottenere lo status di apolidi, quindi la possibilità di una cittadinanza. Così ho deciso che era fondamentale utilizzare i miei mezzi, il cinema e il documentario, per raccontare questa situazione. **Il film prende ispirazione dalla storia di Zaga, come sei entrata in contatto con lei?**

Sono andata per la prima volta in un campo Rom insieme a un educatore che si occupa di supporto alle famiglie e l'ho incontrato Zaga con cui è nato un feeling particolare: all'epoca aveva diciassette anni e in lei ho visto una giovane donna entusiasta d'iniziare la sua vita. Però, scontrandosi con l'impossibilità di ottenere i documenti, ho visto che lentamente sfioriva e perdeva fiducia; questo è stato scioccante perché è la manifestazione di come la mancanza di diritti civili e sociali rende impossibile il fiorire di una vita. Dopo un anno di lavoro sul film, Zaga fece perdere le sue tracce e decise autonomamente di partire per la Serbia, dove sono nati i genitori, per ottenere i documenti e riscattare il suo status in Italia. Zaga, non mi disse che avrebbe oltrepassato il confine per andare in Serbia, dove è arrivata solo dopo due anni perché viaggiare senza documenti è molto complesso. Ovviamente prima aveva tentato attraverso le vie ufficiali, avvocati e mediatori culturali, ma c'erano degli ostacoli burocratici che le impedivano di fare questo discorso legal-



# Zaga, Lala e tutti gli altri

**INTERVISTA** » QUELLE PROBLEMATICHE IRRISOLTE RACCONTATE NEL DOCUFILM DI LUDOVICA FALES

mente dall'Italia. **Quando sono subentrati i ragazzi protagonisti del film e come hai lavorato sulla sceneggiatura?**

Anche se Zaga era andata via sentivo che il tema doveva essere esplorato, ma non avevo nessun diritto di pubblicare senza di lei il materiale che avevamo già girato. Così attraverso un progetto sociale, ho deciso di fare dei laboratori casting insieme a dei ragazzi tra i quindici e i venticinque anni con un background migratorio. L'idea era di lavorare insieme sulla sceneggiatura che avevo in mente attraverso l'improvvisazione, così da rompere tutti gli stereotipi che il film poteva contenere al suo interno. Da qui sono nate moltissime versioni di sceneggiatura da cui ho fatto delle scelte autoriali che hanno portato a una sintesi che è il film. La parte di finzione è molto drammatizzata, la storia di Zaga non è aderente a quella di Lala che è l'insieme di tante storie

dei ragazzi che hanno partecipato ai laboratori.

**Il film è molto stratificato e troviamo sia il linguaggio del documentario sia della fiction, creando un rispecchiamento tra realtà e finzione. Perché hai deciso di utilizzare uno stile ibrido?**

Alla fine dei lavori Zaga è ricomparsa, non avevo mai smesso di cercarla e fu evidente che la sua storia dovesse rientrare. A quel punto c'era l'esigenza che la finzione e la parte documentaristica si dovessero rispecchiare. Avevo già l'idea di fare un ibrido in cui il processo di creazione doveva rientrare nel film, come se la storia di Zaga fosse una cornice tra laboratorio e finzione. Riflettendo sul progetto questo gioco di rispecchiamento diventa fondamentale per porre delle domande allo spettatore rispetto allo stato di ciò che guarda. Mi occupo di documentario sperimentale e con i miei studenti all'università molto spesso rifletta-

mo sulla questione della spettacolarità: siamo immersi in un flusso continuo d'immagini, ma in che misura ci rendiamo conto di quanto è stato costruito o in quale cornice si colloca? Per me era importante svelare la costruzione del discorso e attivare lo sguardo dello spettatore, uno sguardo per me politico.

**Guardando il film nella sua complessità, solleva moltri-**

**Ragazzi rom, figli di genitori fuggiti dalla guerra, senza documenti, senza diritti**

**flexione sullo «ius soli» e il diritto di cittadinanza, condizione che permette di accedere a tutta una serie di diritti come quello sanitario, del lavoro, di viaggiare in sicurezza e di avere una casa.**

Avere una cittadinanza che dia accesso a diritti sociali e civili nel mondo è fondamentale, ma l'accesso a questi diritti è un problema che va oltre il diritto di cittadinanza e riguarda lo stato sociale. I tagli ai servizi sociali per via di politiche restrittive e legate all'austerità produce una marginalità sempre più estrema delle persone Rom e lo smantellamento del campo non è posto nell'ottica di trovare una collocazione umana e vicina alle loro richieste, ma come risposta a una propaganda che vuole togliere questi campi considerati uno scempio per la vista dei cittadini, senza cercare delle soluzioni reali.

Questo porta al diritto alla casa che è un problema molto grande nelle metropoli contemporanee perché le liste e i tempi per ottenere una casa sono lunghi.

Le famiglie Rom si innestano in un problema che riguarda anche molte famiglie italiane e si crea il dilemma di chi ha la priorità di ottenere una casa. Ci sono vari problemi di ingiustizia e a mio avviso per risolvere questa situazione ci vorrebbe un approccio integrato, una discussione che coinvolga tutti gli attori sociali perché non può essere una decisione solo delle amministrazioni, ci vorrebbero delle assemblee in cui gli utenti possano parlare per evitare la guerra tra poveri.

